arcitoscananews

Quindicinale di Arci Toscana, piazza dei Ciompi 11, Firenze
valnievole@tiscali.it - erica.toscana@arci.it
in redazione: Alfio Pellegrini, Vincenzo Striano, Erica Ussi

Sommario N. 26 del 16 Febbraio 2007

- *Ricostruirsi creando. I murales del carcere di Sollicciano*
- *Di ritorno dal Libano.....*
- *"LOSnodo", a Pistoia, riprende la sua attività*
- *La Tatcher e i miserabili*
- *L'arte di non discriminare*
- *Notizie brevi & Campagne*

Mentre guarisco

Mi è difficile togliermi dagli occhi l'azzurra fetta di cielo immacolato, che mi si proietta in camera da fuori, attraverso i vetri serrati della finestra, come un invito a uscire. Siamo appena a metà febbraio e sembra primavera. Non penso subito all'allarme che il fatto segnala: il profondo mutamento del clima provocato dal riscaldamento terrestre.

Trattenuto a letto dall'influenza, penso solo alla piacevolezza delle membra abbandonate al sole, in una sorta di dormiveglia ristoratore, che mi è mancato nei giorni scorsi. Solo oggi, per la prima volta, sento che sto finalmente uscendo dalla malattia, la testa ancora confusa come dopo un delirio e le ossa rotte come se qualcuno si fosse divertito a martellarmele una per una. Non ho potuto leggere i giornali, non ho visto telegiornali, non sono riuscito nemmeno a pensare sensatamente. È una sensazione che mi riporta all'infanzia o, forse, più giusto ancora, all'adolescenza, quando mi pervadevano rabbie incomprensibili, che non sapevo controllare, e che mi devastavano nel fisico e nella mente, lasciandomi poi come in uno stato stuporoso d'inerzia totale.

Di solito faccio volentieri le cose a cui mi dedico. La considero una fortuna, che non a tutti tocca. E non mi sento indispensabile. Neanche per questo quindicinale sono indispensabile. Certo, do una mano, ma non è che altri non potrebbero. Ed oggi trovarmi in questo stato di semiconvalescenza mi proietta dovunque, ma non su un punto preciso da esaminare, discutere, sottoporre all'attenzione dei lettori. La testa è ancora persa dietro alla bizzarria di divagazioni, che a nessuno forse interessano. Vorrei fermare questo splendido spicchio di cielo che scorgo dalla finestra. Mi pare che fosse così anche nei giorni scorsi, ma allora non ne sopportavo lo sguardo. Era qualcosa che non mi apparteneva, mi feriva gli occhi e basta. Oggi lo sento come una parte di me, che mi sta dentro e spinge perché mi levi quanto prima dal letto, come un sorriso alla vita, che ritorna nella sua pienezza, coi suoi colori densi, pastosi, nei quali pare di poter tuffare le mani. Toccare è un modo di conoscere. È sentire la corposità delle cose. Forse, è vero, anche la loro estraneità, ma a toccarle le facciamo un po' nostre.

Sì, devo alzarmi, respirare un giorno così bello, che forse proprio per la malattia anche domani, e dopodomani, ricorderò. In genere sorvoliamo sulle sensazioni più vere e antiche dell'esistere. Mangio pane, ora, e ne sento il sapore come mi pare non lo sentissi da tempo. È il cibo più lontano. Viene subito dopo il sapore del latte. Più o meno doveva essere così, nella mia infanzia. E quando veniva tolto dal forno, dove era stato riposto a cuocere (il vecchio forno a legna che possedeva ogni casa di contadini), se ne spandeva intorno l'aroma, un profumo che oggi, mi pare, non sento più.

Verso la fine dell'anno, alla trasmissione di Fabio Fazio su RaiTre, mi viene in mente, è stato ospite Mario Rigoni Stern, questo magnifico vecchione, e ci ha parlato dell'odore della neve. Ci ha detto anche che Primo Levi desiderava un giorno incontrarlo e immaginava che si sarebbero seduti in casa vicino al fuoco, con gli occhi fissi verso la fiamma, senza parlarsi. Avrebbero guardato il fuoco, ne avrebbero gustato il calore, insieme: e tutto il dolore che si portavano dentro si sarebbe comunicato dall'uno all'altro, senza bisogno di parole, in un'amicizia umana così pura, così essenziale. Due uomini e il fuoco. Come le prime volte, forse. Come due uomini e la fetta viva di cielo che la finestra mi spinge in camera. Non c'è bisogno di parlarsi.

Io, queste immagini, Vincenzo, in questa settimana in cui hai perduto la mamma, le dedico a te.

Alfio Pellegrini

Ricostruirsi creando
I murales del carcere di Sollicciano

Da alcuni anni l'ARCI promuove attività artistiche e culturali all'interno dell'Istituto di pena di Sollicciano. L'intervento, cominciato con la timidezza di chi si avvicina ad una realtà difficilmente penetrabile dall'esterno, ha via via trovato una propria collocazione attiva nell'ambito delle proposte trattamentali per il reinserimento sociale di cittadini detenuti. Siamo stati fino a qui spronati dalla convinzione che i processi di risocializzazione di chi vive o ha vissuto la traumatica esperienza del carcere non sono legati soltanto alla materialità di bisogni primari – alloggio, occupazione - ma anche e soprattutto alla riacquisizione della coscienza delle proprie potenzialità e capacità di comunicazione con gli altri. La pittura, come ogni altra espressione del proprio "io", diventa in questo caso un formidabile veicolo per parlare dei sentimenti più intimi da un luogo dove le individualità sono compresse nel vuoto della ripetitività e del collettivismo coatto. Un'occasione per convertire la rabbia e il lacerante desiderio inappagato di libertà, in proposta di rapporto costruttivo lanciata al di qua del muro. Per non restare invisibili, per esserci di nuovo.

ARCI

Il laboratorio di pittura e murales del Maestro Mario Cini, attivo nell'Istituto penitenziario di Sollicciano dal 1990 ha coinciso temporalmente con la ripresa di varie iniziative legate al trattamento dei detenuti ed è diventato nel tempo una delle attività che maggiormente caratterizzano l'Istituto. Grazie al lavoro paziente e meticoloso di Mario Cini e delle tante persone detenute che si sono avvicendate nel lavoro di pittura murale, la struttura ha assunto un aspetto visivamente diverso: i vari corridoi di passaggio, gli atri, le aule scolastiche, le sale colloqui hanno iniziato magicamente a ravvivarsi, accendendo gli spazi di luce e colore. Ma il laboratorio non rappresenta soltanto un'attività ricreativa, ma un vero e proprio percorso di crescita individuale. Attraverso il colore ciascuno ha infatti la possibilità di esprimere liberamente gioia, dolore, paura, angoscia e speranza, lasciandovene testimonianza sugli stessi muri del carcere, dando spazio alla creatività che non conosce limitazioni di sorta.

Gianfranco Politi
Responsabile area educativa del NCP di Sollicciano

Ho avuto la fortuna di iniziare alla creatività questo gruppo di persone con un nutrito insieme di opere, persone che mi sono molto care e l'impegno che hanno messo nel seguirmi è degno di lode. Le opere sono nate in un ambiente particolare dove regnano lunghi silenzi, e dove perciò ci si può concentrare per riversare su tele il contenuto del nostro intimo più remoto; nel momento della creatività colori e pennelli corrono nello spazio a loro concesso, così si può sognare e mettere alle spalle i molti problemi quotidiani. Con questi propositi abbiamo lavorato insieme dando vita a un gruppo composto da elementi delle più vaste provenienze ma ben affiatate, dove i trascorsi di ognuno non sono rilevanti e ci sentiamo uniti anche per questo. Quello che hanno voluto esprimere sotto forma di colori è qui davanti ai visitatori ai quali si chiede solo, non un giudizio ma una partecipazione emotiva al lavoro di questo gruppo e di credere nel valore dell'uomo, in qualsiasi contesto esso si trovi, e nelle possibilità che ciascuno intimamente possiede di attuare delle significative mutazioni nei loro percorsi di vita.

Mario Cini

Per presentare i lavori del laboratorio di pittura e murales del carcere di Sollicciano sarà inaugurata Domenica 17 febbraio 2007, alle ore 10,30 presso lo spazio delle arti "La Soffitta" – Casa del popolo di Colonnata, la mostra "Ricostruirsi creando. I murales del carcere di Sollicciano", che proseguirà fino al 7 marzo.

LA SOFFITTA
spazio delle arti
378

Mario Cini

"RICOSTRUIRSI CREANDO"
I murales
del carcere di Sollicciano

Laboratorio di
pittura e murales

dal 17 febbraio al 7 marzo 2007

LA SOFFITTA
spazio delle arti
Casa del Popolo di Colonnata - Circolo ARCI
Piazza Rapisardi, 6 - Sesto Fiorentino - Tel. 055.44.22.03 - www.lasoffitta.net

Inaugurazione:
domenica 17 febbraio 2007 - ore 10,30
Orario galleria: Feriali 21/23 - Festivi 10,30/12,30 - 17/19 - Lunedì chiuso

Di ritorno dal Libano.....

Dal 31 gennaio all'11 febbraio scorso sono stato in missione in Libano, nel quadro delle molte attività di solidarietà e cooperazione che lì hanno il Comitato Regionale Toscano ed il Comitato Nazionale Arci. L'ultima volta che ero stato in Libano fu durante la guerra, la scorsa estate. In quei giorni, terribili e disperati, quando le bombe israeliane distruggevano interi quartieri di Beirut e vaste regioni del Paese, assistetti sorpreso alla reazione solidale e composta dell'intera società libanese, da sempre divisa, all'abnorme attacco della superpotenza mediorientale portato vigliaccamente contro l'inerme popolazione civile. Fu strano per me, cresciuto negli anni in cui Beirut ed il Libano significavano strage e divisione fratricida, trovare una società civile matura, consapevole, adulta, moderna, tesa al sollievo delle pene dei più deboli senza distinzione di appartenenza etnica o religiosa. Fu bello, ed in molti, come me, che avevano conosciuto quel Libano pensarono inevitabilmente che era proprio contro quell'esempio di coesistenza interreligiosa che Israele, da sempre intento a perseguire una politica di apartheid e pulizia etnica, aveva sferrato l'attacco, non tollerando la vicinanza di un esempio opposto. Pensai che erano proprio quei ragazzi, alcuni religiosi, altri laici, e tra loro ambientalisti, lesbo e gay, pacifisti, scout, il nemico che si voleva colpire con la scusa della risposta armata all'irresponsabile azione militare di Hezbollah.

Una strada di Beirut

Pensai, una volta tornato con la preoccupazione dei molti amici lasciati a Beirut ed a Tripoli scosse dai bombardamenti, che quei ragazzi, quella società civile, sarebbero stati l'antidoto alle inevitabili lacerazioni che avrebbero attraversato il Libano post-bellico. Mi sbagliavo, purtroppo. Ora si può dire che chi voleva con i 34 giorni di guerra di questa estate distruggere il modello di convivenza che stava elaborando il nuovo Libano dopo la guerra civile, può cantare vittoria. Una comunità internazionale troppo impegnata a ricostruire ponti e infrastrutture, divisa e incerta nell'appoggio alle associazioni, alle comunità di base, alle reti di solidarietà, non si è resa conto che quello che immediatamente dopo la guerra andava salvaguardato non era la possibilità di percorrere in auto la distanza tra Tiro e Tripoli in meno di 3 ore, ma le strutture umane e sociali che avevano permesso il verificarsi di quell'esempio di risposta solidale alla guerra che ancora è un unicum in quel martoriato quadrante geografico.

Tra tutti l'Italia, va detto a nostro onore e in discontinuità con gli ultimi governi, si è comportata con maggiore attenzione. Perimetrando con accuratezza il senso della presenza militare e pur nelle contraddizioni di un intervento umanitario confinato agli stantii modelli delle cosiddette ONG, il Ministero degli Esteri si è preoccupato di coinvolgere le associazioni locali nei processi di ricostruzione. Non si tratta di una scelta banale: il governo Berlusconi infatti, disponendo una grande cifra alla cooperazione con l'Autorità Nazionale Palestinese nel programma Le Ali della Colomba, aveva invece scelto di fare delle corrotte amministrazioni locali di Fatah (prive peraltro di una reale rappresentatività popolare) il motore degli interventi sul territorio, con esiti assai discutibili. Questa volta invece il responsabile della Farnesina ha rinunciato alla solidarietà di stato sul modello della Operazione Arcobaleno, da lui voluta in una precedente sfortunata occasione, per un intervento quadro proposto dalle entità delle cooperazione italiana che vedesse le parti libanesi attive e responsabilizzate.

Le notizie dei mesi scorsi, il riprendere degli attentati dinamitardi contro esponenti delle comunità tribali, le continue prove di forza tra le parti giocate, in strada come nei palazzi, fino a rendere impossibile una normale attività di governo ed infine il pericoloso schierarsi, come già negli anni '70 ed '80, delle potenze ora con l'una ed ora con l'altra parte, a seconda dei propri interessi strategici, facevano supporre che avrei trovato un Paese teso. Ho trovato invece un Libano scuro, quasi rassegnato, pervaso da un diffuso senso di angoscia. Ho capito che qualcosa era cambiato quando, salito sull'aereo, ho visto che eravamo solo in 20. Poi, a Beirut, nella grande strada che conduce dall'aeroporto alla città mi sono fermato ai posti di blocco dell'esercito, e ho sentito l'autista imprecare contro i blindati in mezzo alla carreggiata che, rallentando la corsa delle auto per i controlli, creavano enormi ingorghi nell'indisciplinato traffico libanese. Ho visto con sorpresa i giornali che ero solito leggere, interessanti per la loro relativa distanza dall'agone politico, schierati e radicalizzati. Ho visto vuoti i quartieri del centro di Beirut che conoscevo invece pieni di turisti del Golfo Persico e di famiglie libanesi a passeggio; i camerieri dei ristoranti del centro, un tempo affollati di gente, ciondolavano annoiati sulle porte, senza nemmeno provare a trattenere il passante. I commessi dei negozi delle firme europee di DownTown indugiavano per strada senza poter vedere all'orizzonte i ricchi clienti arabi che, spesso seguiti da cortei di familiari, spendevano in lusso i petrodollari in quella che per loro rimane la Las Vegas del Medio Oriente.

Questo sentimento cupo è andato aumentando quando alcuni tassisti si sono rifiutati di portarmi in quartieri prevalentemente abitati da comunità diverse dalla loro. Non ne facevano nemmeno una questione di soldi, come invece di solito succede. Ed ancora sono rimasto sgomento nel sentire amici intenzionati a cambiare casa per trasferirsi in quartieri più "omogenei" dal punto di vista dell'appartenenza comunitaria. La mia amica Sawssan, responsabile libanese di alcuni progetti dell'agenzia per la cooperazione svizzera è sciita, ma da sempre ha abitato in un quartiere sunnita. La settimana del mercoledì nero, alla fine di gennaio, rientrando a casa dopo il lavoro, è stata fermata da un

blocco stradale illegale, con tanto di pneumatici dati alle fiamme, messo su da miliziani sunniti che brandivano bastoni. Le hanno chiesto se a bordo c'erano degli sciiti. Lei, impietrita, non ha risposto. L'hanno fatta scendere. Le hanno chiesto la carta d'identità. Tra loro, con orrore, ha riconosciuto un vicino. Ha avuto paura e ha chiesto che la lasciassero andare. Con lei a bordo c'erano due colleghi svizzeri e i miliziani, intimoriti da quella presenza straniera, l'hanno fatta ripartire. Sawssan ora ha paura a tornare a casa, ha paura dei propri vicini di casa, delle persone con cui fino a qualche settimana fa si scambiava i saluti com'è tipico di questo espansivo popolo mediterraneo. Sawssan cambierà casa, e andrà in un quartiere sciita. Come lei molti altri, Cristiani, Ortodossi, Drusi, Alawiti o Sunniti.

Beirut si avvia, nei prossimi mesi, a vedere di nuovo una mesta migrazione interna, una sorta di ricomposizione della propria organizzazione per quartieri come già fu durante la guerra civile, di qua e di là dalla "linea verde". Nel 2003, quando andai a Beirut la prima volta guidato alla scoperta della città da Renzo Maffei, i colleghi ci mostravano le loro case scelte con i più vari criteri, posizione, comodità e grandezza, assente, tra questi, quello dell'appartenenza religiosa. Ora non è più così.

Arci conduce da tempo un bel progetto di cooperazione in favore di bambine e bambini lavoratori a Tripoli, nel nord del Paese. Qui lavoriamo insieme ad una fondazione cristiana maronita in un difficile quartiere musulmano, composto da una maggioranza sunnita e da una minoranza sciita alawita. Il fatto di cooperare, pur in una zona ad altissima tensione sociale, tra comunità diverse non aveva mai creato problemi. Ora tutto sta cambiando. Gli Alawiti non lasciano più i bambini venire alla scuola di Arci perché temono per la loro incolumità, per il fatto che stanno assieme ai bambini sunniti. I continui scontri in città inducono le famiglie a non far uscire le bambine per intere settimane. I blocchi stradali spontanei, difficilmente repressi dall'esercito, fanno paura alle nostre operatrici sociali che si spostano in auto per andare al lavoro. E succede poi, con nostra sorpresa, che parlando dei nuovi progetti da fare, i nostri partner ci dicano che sarà difficile lavorare in quella o nell'altra zona, poiché la radicalizzazione delle appartenenze rende difficile la coesistenza e la popolazione rifiuta di collaborare con entità non omogenee alla maggioranza locale.

A cena gli amici e colleghi libanesi mi hanno chiesto se con i miei occhi di forestiero potevo intuire le possibilità di una nuova guerra civile. Discorso difficile da fare a tavola tra amici. E sorprendente la normalità con cui mi veniva posta la questione. Ho risposto loro che non capivo come, dopo 15 anni di terribile guerra civile di cui si vedono ancora le tracce sui palazzi e che ha lasciato lutti in quasi ogni famiglia, e dopo un'estate passata sotto le bombe, i libanesi potessero ancora avere voglia di spararsi. Risposta ingenua la mia, che ha fatto sorridere i miei interlocutori che, con la gentilezza di sempre, mi hanno fatto notare come io avessi davvero risposto da straniero.

E in effetti gli attentati agli autobus di questi giorni sono un sinistro presagio. Anche il 13 aprile 1975 tutto iniziò con un assalto maronita ad un autobus palestinese.

Clement, l'amico e collega dell'associazione Mada, nostra partner in più progetti, mi parla preoccupato. Clement è cristiano maronita, malgrado sé, poiché i genitori comunisti non lo battezzarono. Ma la forza del clan è più potente di ogni scelta personale e all'anagrafe libanese egli è iscritto alla comunità dei suoi avi. Ha sposato una ragazza sciita, ma ha dovuto farlo all'estero, in Europa, perché in Libano non è permesso il matrimonio civile e perché nessun sacerdote sposerebbe due componenti di comunità religiose diverse. Poi, due anni fa, è nato suo figlio: da padre responsabile ha provato a non far trascrivere l'appartenenza religiosa del bambino, ma non c'è niente da fare, il piccolo è maronita, come lui, come suo padre comunista che professava l'ateismo, come il nonno. Non c'è niente da fare, non è possibile non prendere una parte. Clement è un ragazzo mite e sorridente, e alla fine di una dura giornata di lavoro, passata a verificare insieme i progetti, gioca contento con suo figlio mentre ci beviamo un caffè guardando dalla finestra il sole che tramonta sul confuso profilo della città. Ha la mia età, ma pare che essere cresciuto con la guerra non abbia lasciato tracce nei suoi bei modi gentili; ma in fondo io che cosa ne so, chissà poi cosa avrà dentro, cosa induce crescere nella violenza. Mi dice, con un sorriso questa volta un po' triste, che è preoccupato che il suo piccolo debba anche lui avere una infanzia percorsa da angoscia, lutti e distruzione, come è toccato a lui dai cinque ai ventuno anni. Il bimbo si butta allegro addosso al papà e Clement lo stringe protettivo. Tornando in albergo nel convulso traffico della sera, turbato da questa missione così diversa dalle altre, penso che mi dovrò sforzare di dire ai miei compagni ed alle mie compagne che è anche per questo che dobbiamo continuare ad esserci, a collaborare con i Libanesi, a stare accanto nell'impegno in aiuto dei più deboli, a sporcarci le mani con il lavoro sul campo, anche con le contraddizioni che ne conseguono, e non limitarci alle enunciazioni di principio che talvolta rimangono l'unica conseguenza pratica di forum sociali ed happening movimentisti, e spiegare la necessità che Arci stia accanto concretamente alle parti migliori della società di questo Paese di nuovo in bilico sull'abisso della guerra civile, testimoniando insieme, col nostro impegno sul terreno, la cultura della pace, della comprensione, della convivenza. E continuando a sorprenderci, sgomenti, dell'assurdità della guerra.

Beirut

Gianluca Mengozzi
Arci Toscana

“LOSnodo”, a Pistoia, riprende la sua attività

"LOSnodo" nasce come “periodico di civile provocazione” dell'Arci Pistoia tre anni addietro. Subito si dimostrò strumento vivace e coinvolgente costituendo, anche se per poco tempo, una esperienza assai positiva, che purtroppo ha dovuto fare i conti con i costi della edizione cartacea. Da qui la sua sospensione.
Ora, “crocevia di esperienze per una libera circolazione di idee”, risorge in forma multimediale, con un suo sito specifico (www.losnodo.net), mantenendo intenti e programmi del vecchio periodico, ma con un comitato di redazione più ampio, allargato nella sua composizione ad altri giovani, motivati, professionali e con tanta voglia di comunicare, nel tentativo di renderne lo stile più fresco e graffiante. Un sito ampio nelle rubriche e negli argomenti, aperto a tutti coloro che vogliono partecipare a questo grande forum del nostro territorio.
L'Arci è una associazione nazionale e LOSnodo ne seguirà percorsi, campagne e tematiche, con l’occhio rivolto al complesso della società civile, che rimane il centro della nostra iniziativa politica, in particolare affrontando le questioni sociali, culturali e aggregative. È dunque un sito che aiuterà l'associazione da cui sorge e, insieme, il mondo della società civile a costruire socialità in ogni luogo e in ogni momento, intervenendo e facendo intervenire chiunque sia persuaso che la presenza di una società civile attiva e partecipe è il fondamento primo di una democrazia.
LOSnodo sarà anche uno strumento a disposizione dei nostri circoli Arci disseminati sul territorio provinciale, che complessivamente propongono numerose iniziative, le quali però il più delle volte rimangono circoscritte al loro ambito territoriale. Una apertura quindi anche al nostro lavoro quotidiano, al nostro fare "società", al nostro essere presenti, come sempre, in quella che Tom Benetollo chiamava “la parte buona” di questa società.
LOSnodo è un progetto ambizioso, sorretto da una radicale voglia di partecipazione e di discussione, manifestata già con l'edizione cartacea ma ora potenzialmente capace, con questa formula multimediale, di aggregare anche professionalità giovanili di buon livello, che abbondano nella nostra città.
Anche per questo LOSnodo ha bisogno della massima libertà: i giovani che già vi operano e quelli che potranno in seguito desiderare di aggregarvisi devono potersi esprimere senza condizionamenti, in un proposito di esercitazione e ricerca, anche creativa, che va oltre gli stessi confini dell’Arci. La voce “ufficiale” dell’associazione sarà più propriamente affidata ad un sito specifico. Ma LOSnodo ne sarà comunque una voce, anzi la più importante: sarà il luogo del confronto senza rete, del dialogo senza guide, della libera sperimentazione senza la presunzione di avere in tasca la verità. Non il luogo delle certezze, ma il luogo dell’incontro umano.

Marcello Magrini
Presidente Arci Pistoia

La Thatcher e i miserabili

Più volte ci siamo richiamati alla signora Thatcher, negli ultimi tempi, per dare una indicazione cronologica della affermazione del neoliberismo in Europa. L’attore Marco Paolini fa esattamente lo stesso, e con riferimento alle medesime affermazioni della Lady di Ferro, presentando il suo ultimo spettacolo, *I Miserabili*, il cui debutto è previsto al Piccolo Teatro di Milano il 27 febbraio.

Chi sono i *Miserabili*? È stato chiesto a Paolini da Anna Bandettini per “la Repubblica” (lunedì, 5 febbraio 2007).
“Storicamente – ha risposto l’attore – sono quelli di Victor Hugo, persone ai margini della società. I sottoproletari di Marx. Marx e Hugo parlavano di qualcosa che avevano entrambi sotto gli occhi, masse povere migranti verso la città col sogno di un riscatto.”

E oggi?
“Quello che abbiamo davanti non è una cosa tanto diversa. Perfino il liberismo economico è lo stesso. Solo che oggi è peggio. Lo scompenso tra ricchi e poveri è più accelerato ed è molto più lontana la redistribuzione. Risulta peggiore perfino il clima sociale. Se allora c’era la Belle Epoque, oggi c’è la borsa e l’oroscopo. Il destino. E un calcio in culo all’idea di realtà condivisa. C’è l’individuo e nessuno parla più di opportunità collettive. È la profezia Thatcher.”

Che c’entra la Thatcher?
“Lei diceva non esiste la società, esistono uomini, donne, famiglie. Per questo la Thatcher mi è sembrata il miglior interlocutore a cui il mio Nicola in scena può porre delle domande per capire. La Thatcher ha imposto il mercato, l’individuo e il pensiero delle crocchette.”

Cos’è?
“Una volta i gatti mangiavano carne, pane, riso. A un certo punto in America pubblicizzano le crocchette e i gatti cominciano a mangiare crocchette. Dopo qualche anno lo stesso fanno i gatti italiani, francesi, tedeschi… È il pensiero unico delle crocchette.”

Dunque i miserabili siamo noi?

"Misero non è il povero ma chi consegna la propria vita. La miseria di cui parlo è quella antropologica, uomini rassegnati al destino, uomini-consumatori. Una società di consumatori è miserabile."

Ci sarà uno spiraglio d'aria prima o poi?
Non voglio fare anch'io crocchette. Posso solo dire che per documentarmi allo spettacolo ho visto l'Italia dove si praticano delle alternative. Le cooperative della Locride, di Lecce… Esperienze che ci indicano la strada di come ci si possa sottrarre a un destino, forme per immaginare il futuro a cui la politica dovrebbe guardare. Se la politica fosse, come dice Cacciari, non far sentire il prossimo solo."

Uno spettacolo tosto il suo.
"In scena i ragionamenti diventano canzoni. Il modello è Gaber che citiamo con un omaggio: una delle sue canzoni *La libertà*, perché ci ricorda che la libertà non è star sopra un albero ma rimboccarsi le maniche."

Fin qui l'intervista – che abbiamo riportata quasi intera. Quello che ci viene naturale aggiungere è che un'arte come quella di Paolini, che ci pone i problemi del nostro tempo senza scantonare, continua ad apparirci interessante più di qualsiasi manierismo consolatorio. Ci interessa poco se si debba, a riguardo, parlare di impegno, ma di sicuro abbiamo molto bisogno di un'arte che cerca di comprendere le situazioni del presente e di rappresentarcele, anche con quella giusta dose di provocazione che in Paolini conosciamo. Oggi si suole usare un tono sprezzante nei confronti degli "intellettuali" e di un'arte che faccia anche pensare, pur senza rinunciare all'immaginazione. Noi riteniamo che la vera arte parli sempre del mondo e dei problemi degli uomini: le forme a cui ricorre possono essere le più diverse; i generi di cui si serve, lo stesso. Non abbiamo precetti in materia né ne cerchiamo. Ma non esiste vera arte che sia di mero intrattenimento. Vale per il teatro, per il cinema, per il romanzo, per la musica, per tutto. Siamo forse sul fronte del "contenutismo"? Può anche darsi, ma non è il tipo di discussione che ci interessi. Vorremmo anzi dire che l'estetica ci riguarda, l'estetismo no. Possono esserci opere che parlano del mondo e dei suoi problemi, che sono bruttissime: non vorremmo sostenerle solo per il loro contenuto. Ma che oggi non si riesca più a parlare d'arte mettendone a fuoco l'impatto sociale è un'altra di quelle bizzarrie del tempo "moderno" che proprio non sappiamo mandare giù. E se siamo antiquati, diciamo subito che l'appellativo non è di quelli che ci sconvolgono. Entrare nel nostro tempo, sviscerarne contraddizioni e disagi, spazzare via il belletto e mettere a nudo le crude esistenze, per quanto difficile, non può che voler dire essergli contro, non assecondarlo.

Alfio Pellegrini

L'Arte di Non Discriminare

In occasione del 21 marzo 2007, Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale, ARCI nuova associazione - Meeting internazionale Antirazzista in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione, il Ministero dell'Università e della Ricerca, il Dipartimento dei Diritti e delle Pari Opportunità e l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani ha intenzione di indire il concorso nazionale: *L'Arte di Non Discriminare*.
Atteggiamenti discriminatori e vere e proprie discriminazioni si stanno diffondendo nel Paese al punto da indurre chiusure identitarie, frutto del bisogno di difendersi da una rappresentazione sociale sempre più escludente. Questa situazione ci obbliga a riflettere sulla strada che le nostre società hanno intrapreso. È necessario produrre novità, nuova cultura della convivenza e della solidarietà, a tutela dei principi e delle idee, sui quali si basano le costituzioni democratiche del dopoguerra e ai quali richiama la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.
Il concorso prevede l'ideazione e la produzione di un'opera d'arte che tragga spunto dalla Giornata Internazionale per l'Eliminazione delle Discriminazioni Razziali, chiamando in causa i giovani, la loro creatività e la loro voglia di cambiare il mondo! Potranno partecipare gli alunni iscritti ai licei artistici o istituti d'arte e gli studenti delle accademie delle belle arti. La selezione si articolerà in due fasi, una regionale e una nazionale. In ogni regione verranno selezionate tre opere per la categoria "licei artistici e istituti d'arte" e un'opera per la categoria "accademia delle belle arti". Le opere selezionate saranno ammesse alla fase nazionale e esposte in occasione del Meeting Anti-Razzista, che si terrà a Cecina la terza settimana di luglio. La giuria nazionale, composta da un membro di ogni commissione regionale e da un rappresentante di ogni istituzione partecipante, individuerà un'opera vincitrice per ogni categoria. i cui autori potranno partecipare (fuori concorso), alla XIII edizione della Biennale di Alessandria d'Egitto dal 25 Ottobre al 4 Novembre p.v. In questa prima selezione ogni comitato decide come e dove presentare il bando, come pubblicizzarlo e come realizzare la selezione. La giuria, istituita in ogni caso da voi, dovrà essere costituita dalle realtà associative della regione, con particolare riguardo, oltre alle istituzioni coinvolte, a quelle dei migranti, e da esperti del settore
Ai comitati regionali sarà affidata la pubblicizzazione del concorso nei licei artistici e nelle accademie delle belle arti, oltre che la selezione dei vincitori regionali. A tal fine, la commissione istituita dai comitati regionali dovrà provvedere, entro il 5 maggio, a visionare le opere.
Per informazioni e richieste di adesione: **fratucello@arci.it**

Corso di formazione per operatori in ATTIVITA' ASSISTITA DALL'ASINO (onoterapia)

Come utilizzare l'Asino nelle attività ludiche, didattiche, terapeutiche. L'Asino come partner di mediazione nella relazione.

L'Attività Assistita con l'Asino è una pratica equestre che utilizza l'asino come strumento terapeutico e si concretizza in un "complesso di tecniche di educazione e rieducazione" mirata ad ottenere il superamento di un danno sensoriale, motorio, cognitivo, affettivo e comportamentale. Un approccio dalle infinite potenzialità che si propone come co-terapia funzionando da "acceleratore" delle acquisizioni, dell'efficacia e dei risultati di altre terapie.

E' una tecnica che sta attirando l'attenzione di molti specialisti e la considerazione di numerosi centri terapeutici. Riprende il concetto di "pet", animale d'affezione, e si rivolge ad un'utenza che spesso esprime un disagio o un malessere sul piano dell'adattamento, della socializzazione, del comportamento, dell'affettività.

E' un metodo attivo, che non permette mai di restare passivi o di isolarsi. L'asino, per le sue caratteristiche: morbido, disponibile e affettuoso, svolge un ruolo fondamentale. L'istituirsi di un sistema di comunicazione asino-utente-operatore, crea un contesto educativo ed evolutivo in un ambiente gradevole, ricco di stimoli, a contatto con la natura.

L'Attività Assistita con l'Asino, per la natura stessa dell'animale, per la specifica funzione di facilitatore dell'operatore, per la metodologia d'approccio, ha la capacità di ridare fiducia, di rimettere in moto i sentimenti e il piacere della comunicazione emotiva. Possono trovare vantaggio dall'Attività Assistita con l'Asino persone sole, cardiopatici ed ipertesi, bambini ed anziani, malati psichiatrici e tossicodipendenti, detenuti, sieropositivi, audiolesi e non vedenti. Persone con problemi di ansia, stress, accettazione, disarmonia emotiva. Con problemi della personalità e dello sviluppo. Dalla forma più lieve di instabilità emotiva all'autismo.

Disturbi dell'attenzione, del sonno, dell'alimentazione, dell'aggressività, dei livelli di attività e di eccitabilità sono spesso una risposta a uno stato emotivo di malessere, sono il sintomo di un disagio, sono la reazione a dinamiche educative poco funzionali e/o inadeguate.

L'attività con l'asino ci aiuta a recuperare una comunicazione autentica, semplice, profonda, basata sulla corporeità, sulla spontaneità, sul gioco. Si gioca insieme in un ambiente sereno, divertente, affettivo, dove la presenza dell'asino crea costantemente situazioni buffe, divertenti, nuove, stimolanti.

Nella relazione utente-asino si instaura un importante canale di contatto corporeo attraverso il quale si acquisisce controllo e fiducia di sé, si favorisce un arricchimento sensoriale ed emotivo, si stimola una riorganizzazione delle strutture psichiche in un clima relazionale che permette di lasciarsi andare.

L'asino è un animale molto adatto allo scopo, grazie al temperamento docile, alla sua intelligenza e memoria.

L'Associazione Sinergie "Progetto Asinomania", forte dell'esperienza accumulata in anni di attività, intende realizzare un servizio innovativo, integrato sul territorio, in grado di garantire ai bambini ed agli adulti in difficoltà, la fruizione completa del diritto alla riabilitazione ed all'integrazione.

Gli iscritti

Il corso è indirizzato: - a tutti coloro che amano gli Asini; - a chi desidera realizzare una attività nuova e particolare; - a coloro che progettano un cambiamento nella propria vita; - a chi cerca tranquillità, pace e vuole procedere a passo d'Asino; - a figure professionali di diversa estrazione: animatori, conduttori di gruppo, educatori, operatori sociali, volontari, insegnanti, medici, psicologi, infermieri, fisioterapisti, agricoltori, asinieri.....

Finalità

Permettere ad ognuno di chiarire a se stesso i propri progetti e ciò che intende costruire con l'asino

Acquisire competenze tecnico-teoriche e sviluppare abilità sul piano pratico.

Direttore del corso

Eugenio Milonis, Psicologo analista, Direttore del centro di Asinomania, Presidente del Consorzio Nazionale Allevatori di Asini, (Coldiretti)

Durata

Durata complessiva del corso in ore 54, dal lunedì 12 marzo al sabato 17, ore 9,00- 19,00.

Destinatari

Numero complessivo destinatari 20.

Con priorità per residenti nella provincia di Firenze e Prato.

Infoline:

Assoc. Pantagruel 055 473070

Assoc. Arci Asino Castello 348 9384829

E-mail: asspantagruel@virgilio.it – info@arciasino.org

www.arciasino.org

Prezzo di partecipazione 650,00 euro

La quota include: prima colazione e pranzi.

Arci Asino

Bando del premio letterario " Villa Petriolo"
I edizione - "I paesaggi del vino"

Il Premio letterario di cui diamo informazione non nasce dal seno della nostra associazione. Ma chissà che non ci sia tra i nostri soci qualche virtuoso uomo di penna che ha voglia di parteciparvi. E non è questa una buona ragione per farlo conoscere? [NdR]

1. PRESENTAZIONE.
L'azienda vitivinicola Villa Petriolo, con il patrocinio del Comune di Cerreto Guidi, del Circondario Empolese Valdelsa, delle Terre del Rinascimento, delle associazioni Fondazione Città Italia e Dimore Storiche, TerraFelix, e la collaborazione della **Regione Toscana,** indice la prima edizione del concorso letterario "Villa Petriolo" che ha come tema "I paesaggi del vino". Il concorso nasce con lo scopo di scoprire e promuovere opere inedite di autori italiani e stranieri, esordienti o già affermati, per racconti scritti in lingua italiana, incentrati sui temi della cultura vitivinicola uniti a più ampie suggestioni connesse al paesaggio, alla storia, all'arte del nostro Paese.

2. MODALITA' E TERMINI DI PARTECIPAZIONE.
La partecipazione al concorso è libera. La tipologia dei testi che possono accedere al concorso è quella del racconto breve per un massimo di 8.000 (ottomila) battute comprensive di caratteri e spazi. I testi dovranno essere scritti in lingua italiana; dovranno inoltre essere originali ed inediti (si richiede in tal senso di allegare una specifica autocertificazione). E' ammesso un solo racconto per ciascun concorrente. Il testo dovrà essere strettamente attinente ai temi del concorso.
Entro il 30 aprile 2007, ogni concorrente dovrà far pervenire all'azienda "Villa Petriolo", all'indirizzo postale indicato nell'ultimo paragrafo del presente bando, un plico contenente:
- una copia cartacea dattiloscritta dell'opera (firmata in calce in modo autografo dall'autore);
- una copia del file word dell'opera su CD;
- una copia cartacea di un curriculum sintetico dell'autore (massimo 500 battute) contenente anche i relativi dati personali (nome, cognome, data e luogo di nascita, residenza, recapito postale, numero telefonico, indirizzo di posta elettronica);
- una copia cartacea di autocertificazione dell'opera originale ed inedita (firmata in calce in modo autografo dall'autore).

La mancanza all'interno del plico anche di un solo documento tra quelli sopra elencati comporterà l'esclusione dal concorso. Sulla busta, oltre all'indirizzo di destinazione, dovrà essere evidenziata la dicitura "partecipazione al concorso letterario". Non farà fede la data di spedizione, bensì quella in cui il plico perverrà al recapito dell'azienda. L'eventuale verifica dell'avvenuto recapito del plico con gli elaborati è a carico del concorrente. L'azienda declina comunque ogni responsabilità per il mancato o ritardato recapito delle opere destinate al concorso. Nessun materiale inviato sarà restituito.

3. GIURIA.
La giuria nominata dall'azienda Villa Petriolo sarà composta da:
- un docente di letteratura italiana o uno scrittore;
- un docente di storia dell'arte o di storia dell'architettura;
- un giornalista del settore eno-gastronomico;
- un esperto di marketing territoriale e culturale;
- un enologo;
- il sindaco di Cerreto Guidi.

I criteri di giudizio e il risultato dei lavori della giuria saranno insindacabili.

4. PREMI, PROCLAMAZIONE DEI VINCITORI, CERIMONIA DI PREMIAZIONE.
Saranno assegnati i seguenti premi e riconoscimenti:
- 1° premio in denaro di euro 1.200,00 (milleduecento);
- 2° premio in denaro di euro 800,00 (ottocento);
- 3° premio in vini dell'azienda Villa Petriolo per un controvalore di euro 300,00 (trecento);
- La giuria avrà inoltre facoltà di segnalare, senza l'assegnazione di premi, due ulteriori opere che si potranno distinguere in base a specifici criteri di giudizio.

Gli importi di cui sopra sono al lordo delle ritenute di legge. La proclamazione dei vincitori avverrà il 19 maggio 2007. Ai vincitori sarà inviata una apposita comunicazione scritta.
Le opere vincitrici o segnalate potranno essere oggetto di pubblicazione, in forma cartacea o digitale, di cui si darà preventiva notizia agli interessati. Gli autori, partecipando al concorso, accettano che le loro opere vengano eventualmente pubblicate nelle forme di cui sopra cedendo, a titolo gratuito e per una sola volta, i diritti di pubblicazione all'azienda Villa Petriolo. Resta inteso che gli autori potranno pubblicare a loro spese il materiale presentato al concorso senza preventiva autorizzazione dell'azienda. La cerimonia di premiazione avverrà il 28 giugno 2007 presso l'azienda Villa Petriolo; nell'occasione si terrà una lettura pubblica delle opere premiate e segnalate. Tutte le informazioni per la partecipazione alla premiazione saranno tempestivamente comunicate ai soli vincitori e ai concorrenti segnalati.

5. ACCETTAZIONE DEL REGOLAMENTO DA PARTE DEI CONCORRENTI.
L'invio dell'opera da parte del concorrente costituisce atto di implicita accettazione del presente regolamento, in tutte le sue parti e senza condizioni riduttive o alternative.

6. NOTA INFORMATIVA AI SENSI DELL'ART. 10, D.LGS. 196/2003 (PRIVACY).
I dati personali dei concorrenti sono acquisiti ed utilizzati esclusivamente dall'Azienda Villa Petriolo per lo svolgimento del Concorso. Il mancato conferimento da parte dei concorrenti dei predetti dati avrà come conseguenza l'impossibilità di dare corso

alla valutazione della giuria. In qualsiasi momento gli interessati potranno accedere ai loro dati personali chiedendone la correzione o la cancellazione.

7. INFORMAZIONI E COMUNICAZIONI.
Tutti i documenti informativi e le regole del concorso saranno ufficialmente pubblicati in un'apposita sezione del website www.villapetriolo.com.
Chiarimenti ed informazioni potranno essere richiesti via e-mail al seguente indirizzo:

concorsiletterari@villapetriolo.com
info@villapetriolo.com

L'indirizzo postale a cui inviare le opere per la partecipazione al concorso è:
Villa Petriolo srl
Casella postale 446
50053 Empoli (Fi) indicando sulla busta " Concorso Letterario Villa Petriolo 2007"

Acqua bene comune, al via la campagna

Si e' costituito a Grosseto il comitato provinciale MaremmaAcqua -a cui aderisce anche l'Arci Grosseto - per sensibilizzare la popolazione e promuovere iniziative a favore di un ritorno alla gestione pubblica dell'acqua.

"Acqua pubblica ci metto la firma" e' questo il nome della campagna di adesione per una legge di iniziativa popolare a favore del ritorno alla gestione pubblica dell'acqua. La campagna di raccolta firme ha avuto il via il 13 gennaio scorso e proseguirà per altri 5 mesi.
La legge di iniziativa popolare si propone di superare la forma di gestione privata a favore di un a gestione pubblica e partecipata dell'oro blu. Un problema, quello dell'acqua, che riguarda non solo la dimensione quotidiana ma anche quella mondiale perché profondamente legato al concetto di Pace. La maggior parte delle guerre sono fatte per risorse e l'acqua è un bene da tutelare e conservare perché rischia di esaurirsi.

La raccolta firme è volta a sollecitare e sostenere il Governo che nella campagna elettorale ha sollevato la questione della ripubblicizzazione dell'acqua.

Arci Grosseto

Sabato 17 febbraio tutti a Vicenza per dire no alla base Usa

Dopo che per mesi Governo e Comune si sono rimpallati la responsabilità della decisione, l'Esecutivo nazionale ha ceduto all'ultimatum statunitense: «il Governo non si oppone alla nuova base Usa», ha sentenziato Romano Prodi. Dopo appena due ore, migliaia di vicentini sfilavano per le strade del centro cittadino.

Chi pensava di aver chiuso la partita ha dovuto ricredersi, perché Vicenza si è mobilitata, ha invaso le strade, ha costruito il presidio permanente.

Otto mesi di mobilitazioni, culminate con la grandiosa manifestazione dello scorso due 2 dicembre, quando 30 mila persone sfilarono dalla Ederle al Dal Molin, hanno dimostrato la forte contrarietà della popolazione alla nuova installazione militare.

Non è una problema di Vicenza, bensì un problema per tutta la nazione; quando si prospetta l'ampliamento di una base USA, base dalla quale, tra l'altro, partirebbero le truppe per la sanguinosa guerra in Iraq, tutti i cittadini che credono nella pace e nei valori fondanti della nostra Costituzione devono mobilitarsi.

Per questo anche da Arezzo e provincia verranno organizzati dei pullman per la manifestazione nazionale contro la base USA, in programma sabato 17 febbraio a Vicenza; tutti i cittadini interessati a partecipare possono prenotarsi telefonando all' Arci di Arezzo allo 0575/302198 o mandare una mail a nodalmolin.arezzo@libero.it.

Arci, Acli , Fp- Cgil , Emergency Arezzo, Legambiente Arezzo, Forum Sociale Arezzo, Baobab, Unione degli Studenti, Rifondazione Comunista, Giovani Comunisti, Comunisti Italiani, FGCI, Verdi, Aprile per la sinistra, Cobas Arezzo. **Arci Arezzo**